

Et per quanto è stato referito, hanno trovato molte sorte diverse de martorii, et per le strade son stati veduti molti testiculi, et al presente se trova qui in castello un vechio, che ha più de 70 anni, al quale furno spicati li testicull et è risanato et è gagliardo. L'arzivescovo de Corfù so fatto presone, et fece taglia 5000 ducati et fu menato a Gaieta, et li è morto prima che pagasse la taglia. Messer Hironimo Lippomano fu facto presone, et morite in la hosteria de la Lepore in Borgo. Et chi volesse narrar li tormentati, stropiati, ruinati nelli tormenti saria troppo, però è da poner silentio.

Sopragionse tanta extrema carestia, che qualche volta se vendeva un pane un giulio et non se poteva trovare, et s'amazavano alli forni, et gran parte viveva di herbe, et gran numero moriva di fame, et cascavano per le strade, che era una pietà. Sopragnunse la peste, che fu la terza persecutione, et fra pochi giorni multiplicò, demodochè ne moriva 500 el di et qualche di ne moriva più de 900, e cascavano per le strade e li morivano, et per non poter supplire a sepelir, remanevano li corpi morti per le strade; et quelli che morivano nelle case, *maxime* di lanzchinech, erano gittati nelle cantine, et tra pochi giorni nacque tanta spuza, che quando veniva el vento da Roma al castello non se poteva star alle mura; nè se poteva andar per le strade de Roma, permodochè fu forza all'exercito uscir de Roma, et se non fosseno usciti, sariano morti tutti. Molti spagnoli son morti de morbo; ma molto più lanzchinech, et de tanto numero che vene in Italia, non son restati salvo 4000 in tutto. Partito l'exercito de Roma, fu usato diligentia de far sepelir li corpi et nettar le strade et le case, et brusarno molte immonditie che erano per le case, et parse che *immediate* cessasse la peste, benchè poche persone se trovavano in Roma, et poi vene pur victuarie et cessò la grande carestia.

Per la description fatta, se iudica, che tra li morti in battaglia et de fame et de peste passano 40 mila, et per la lista qui alligata se vederà il numero delle persone da conto, benchè non se habbia hauto notitia a gran parte de tutti.

94\* Ho scripto de sopra, che ho perso tutta la roba, ma non già per difecto mio, et che non habessi preveduto la ruina, però qualche giorno in avanti feci incassar et imbalar tutte le robe bone et nolizai una barca a Ripa, per mandar le robe a Civitavecchia dove erano le nostre galie, et teniva le robe in ordine per cargarle bisognando; ma dolendosi el popolo romano de queste prepara-

tion, perchè altre *etiam* stavano preparate, fu facto un bando che nessun portasse roba fora de Roma, nè le movesse da le case sue. Et el signor Renzo in persona, con altri romani feceno discargare robe che già erano cargate ne le barche, et feceno comandamento a li patroni, sotto pena de la forca, che non dovessero cargar roba, et fece tor li timoni et le vele a le barche. Et trovandomi poi in palazzo, et udendo il Papa dire a li cardinali et prelati che eravano presenti che non se dovesse movere roba de casa, restai de far alcuna provisione; ma el di inanti la ruina, che fu la Domenica, et la notte avanti, avendo inteso che qualcuno portava la roba secretamente a Roma, hebi licentia dal Papa di mandar in castello quelle robe che me pareva de più importanlia, et così mandai alcuni forzieri al castello, et trovorno tanta pressa a la porta che non poteno intrare, et per non tornare indreto, portono le robe a S. Gelso in casa del mastro de le ceremonie, et poi mandai el resto di le robe per esser più comode di farle portare poi in castello; ma sopravvenuta poi el Luni la ruina, non li fu più ordine, et così se perseno tutte. Et erano tra forzieri, casse et balle numero 45. In casa restò tutti li materazzi et li lecti forniti, et li libri et altre massaritie di casa; et havovo la casa fornita di vino per estate, feno, biaue, paglia, legne et molti ruggi de grano che allora valeva 10 ducati d'oro el ruggio, et ogni cosa fu preso. Le cavalcature, parte fu morte in stalla, et parte menate via. Ne li forcieri erano tutti li mei argenti che pesavano libre 250, et bona summa de danari che erano venuti pochi giorni inanti da Venetia, et tutto el mobile di casa, permodochè non è restato a me, nè a li servitori cosa alcuna, et così come entrai in castello, così sono stato fin ora. El danno che se ha patito se puol considerare, havendo perso tutta la roba ad un tratto che in tanti anni è stata facta. Ho deliberato però de restaurar li servitori de la roba che li poverini hanno perduto essendo a li servitii mei, et da che la vita et la sanità è rimasta, poco è da curar la roba. Iddio, ringratia. Quello che hanno facto de le reliquie, oltra che hanno levato li argenti et ornamenti che era intorno, non è da scriver; ma basta pensar tutte le abominatione et disprezzii che possibil sia a fare, et trovate le teste et altre reliquie per terra: meglio è facer che scrivere. *Similiter* quel che hanno facto de li paramenti et panni de altari et ornamenti de le chiesie, de brocati et de seta. Lo sapiamo in bona